ILVIAGGIO LIBERAIDEE

RAPPORTO

Liberaidee
la ricerca
sulla percezione
e la presenza
di mafie e corruzione

PIEMONTE

ILVIAGGIO LIBERA IDEE

A cura di **Libera Piemonte**

RAPPORTO

Piemonte

La ricerca sulla percezione
e la presenza di mafie e corruzione

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

INDICE

3 Liberaidee. Il progetto
di Francesca Rispoli

5 Il Piemonte di Liberaidee
di Rocco Sciarrone

8 Analisi Quantitativa
a cura di Joselle Dagnes e Davide Donatiello
supervisione a cura di Rocco Sciarrone

8 Il campione Piemontese

11 Associazionismo e Partecipazione

14 La rappresentazione delle mafie

20 I beni confiscati

24 Criminalità organizzata di origine straniera

28 La corruzione

32 Analisi Qualitativa
Le interviste alle associazioni datoriali di categoria
a cura di Andrea Zummo

35 I beni immobili confiscati:
La situazione in Piemonte
a cura di Elena Marasciuolo Alessandra Scalia
e Gabriele Tassinari

40 L'impegno contro corrente dei giovani di Libera
di Gian Carlo Caselli

42 Conclusioni
Liberaidee in Piemonte: questioni aperte e sfide
di Maria Josè Fava e Davide Pecorelli

LIBERAIDEE **IL PROGETTO**

di Francesca Rispoli

Liberaidee è un percorso che inizia nel 2016, quando abbiamo rimesso al centro dell'agire di Libera l'importanza della ricerca sociale e la volontà di porci in ascolto profondo dei territori, uscendo dai confini della rete associativa e cercando nuovi canali di conoscenza di ciò che avviene nel nostro Paese e a livello internazionale.Siamo partiti con una prima fase di mappatura interna, utile a capire il punto della situazione dall'osservazione di chi, quotidianamente, si occupa di Libera sui territori: i volontari dei presidi e dei coordinamenti provinciali e regionali.

Da lì, grazie al supporto di un valido comitato scientifico[1], siamo passati alla seconda fase del percorso, quella relativa alla ricerca qualitativa e quantitativa. Un questionario e un'intervista, con obiettivi e interlocutori differenziati. In tutte le province, abbiamo raggiunto migliaia di persone, esterne alla rete di Libera, alle quali chiedere cosa sapessero della presenza di mafie e corruzione e come si potesse andare avanti nella lotta per il loro superamento.

L'analisi quantitativa si è svolta in due fasi: in prima battuta il questionario è stato rivolto indistintamente alla popolazione intercettata dalla base sociale di Libera. In una seconda fase abbiamo deciso invece di dare vita a un campione più specifico, adulto, conducendo l'analisi tra i lavoratori delle diverse categorie di impiego.

Nelle pagine che seguono trovate un estratto dei dati nazionali, relativi al solo Piemonte. Un modo per avere un focus specifico dal quale partire, nel contestualizzare i dati del Rapporto nazionale (scaricabile dal sito di Libera) e immaginare nuove ipotesi di lavoro che dal locale amplino la propria visuale sul nazionale: per poter ripartire nel ragionare su nuovi metodi capaci di generare cultura antimafia e cittadinanza attiva.

---

[1] Il comitato scientifico è composto da Nando dalla Chiesa (Università Statale di Milano, anche in qualità di supervisore), Alessandra Dino (Università degli Studi di Palermo), Ludovica Ioppolo (Istat), Monica Massari (Università Federico II Napoli), Stefania Pellegrini (Università Alma Mater di Bologna), Marcello Ravveduto (Università degli Studi di Salerno), Giuseppe Ricotta (Università La Sapienza di Roma), Rocco Sciarrone (Università degli Studi di Torino), Alberto Vannucci (Università degli Studi di Pisa).L'analisi quantitativa è stata condotta da Joselle Dagnes e Davide Donatiello, dell'Università degli Studi di Torino, del LARCO (Laboratorio di Analisi e Ricerca sulla criminalità organizzata, supervisore Rocco Sciarrone)

È questo lo scopo di Liberaidee: partire dalla conoscenza per scatenare la fantasia, la creatività, l'innovazione. Ed è per questa ragione che la ricerca vede come modalità di diffusione un grande viaggio nazionale e internazionale, Idee in viaggio, che porta nelle piazze, nelle sedi delle istituzioni, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, i dati e l'analisi che ne deriva, per poter animare un dibattito pubblico che oggi va rivivificato.

L'analisi presentata in questo Rapporto è un punto di partenza, non un punto di arrivo. Si tratta di una ricchezza inestimabile di conoscenza, di uno sguardo d'insieme utile al proseguimento del cammino che, come associazione di associazioni e insieme a quanti vorranno unirsi, intendiamo portare avanti.

IL PIEMONTE DI LIBERAIDEE

di Rocco Sciarrone

In Piemonte la ricerca Liberaidee ha coinvolto un numero significativo di soggetti: sono stati infatti 2.137 i questionari compilati, pari a oltre il 20% dei rispondenti del campione nazionale. Questo dato, pur non essendo statisticamente rappresentativo della popolazione regionale, rende certamente più robuste le informazioni raccolte, e al tempo stesso testimonia anche la presenza diffusa dei presidi di Libera sul territorio regionale e l'attivismo dei volontari che vi fanno riferimento.

Nel campione piemontese, rispetto a quello nazionale, c'è una netta prevalenza di intervistati in età adulta e, quindi, di lavoratori (64% a fronte del 36% di studenti, esattamente il contrario di quanto registrato a livello nazionale). Un elemento che consente di leggere i dati del questionario assegnando maggiore rilevanza alle differenze generazionali e alla condizione occupazionale. Ad esempio, per quanto riguarda l'orientamento politico i più giovani (fino a 25 anni) tendono a rifiutare in misura maggiore alla media italiana la tradizionale distinzione tra destra e sinistra, e risultano anche meno impegnati sul piano politico. Per gli adulti si registra invece una leggera prevelenza di rispondenti che si posizionano sul versante del centro-sinistra. Più in generale, emerge un rapporto con la politica vissuto a una certa distanza, in modo più accentuato rispetto ad altre regioni: la maggior parte degli intervistati si interessa alla politica tenendosi al corrente, senza partecipare personalmente, e soltanto una minoranza (uno su dieci) è impegnata e attiva politicamente. Per quanto riguarda la partecipazione ad associazioni, il dato piemontese appare in linea con quello nazionale (solo il 50% vi prende parte, e la maggior parte di questi dichiara di aderire a un'unica associazione). Significativo il dato relativo alla partecipazione a iniziative antimafia: oltre il 40% dei rispondenti piemontesi (a fronte del 32% del campione nazionale, e di percentuali nettamente più basse nelle regioni del Sud, dall'11% della Calabria al 18% della Sicilia e al 23% della Campania) dichiara di non aver mai preso parte ad attività e convegni su mafia, vittime di mafia e antimafia; circa il 50% lo ha fatto sporadicamente e soltanto poco meno del 9% lo ha fatto con continuità (una percentuale simile a quella dei rispondenti che risultano iscritti a Libera). Questo dato è certamente influenzato dal fatto che, rispetto al totale nazionale, in Piemonte risulta tra gli intervistati una percentuale maggiore di adulti e, al tempo stesso, una percentuale minore di iscritti a Libera. Il campione regionale appare così più equilibrato rispetto

alla popolazione di riferimento, ma proprio questo aspetto rende ancora più significativo il dato appena richiamato, segno che le iniziative antimafia – pur molto numerose in Piemonte – faticano a raggiungere un uditorio più ampio ed eterogeneo di coloro che probabilmente sono già sensibili al tema.

Il fenomeno mafioso è considerato preoccupante ma in Piemonte solo per un terzo dei rispondenti è anche socialmente pericoloso (a fronte del 38% degli italiani), anzi per quasi il 32% la sua rilevanza è marginale rispetto alla propria zona di residenza. Eppure, la stragrande maggioranza considera la mafia un «fenomeno globale» (77% del campione piemontese a fronte del 75% di quello nazionale), assegnando evidentemente a tale caratteristica un significato di alterità e distacco dalla propria vita quotidiana.

Rispetto ai campi di attività della mafia, registrano valori superiori alla media nazionale il riciclaggio di denaro sporco, gli appalti truccati e il controllo del gioco d'azzardo; ma curiosamente ancora più importante è considerato in Piemonte rispetto all'Italia lo sfruttamento della prostituzione. Tale attività è indicata da ben il 31% degli intervistati, risultando di fatto quella percepita come più rilevante dopo il traffico di droga e quasi a pari merito con il settore degli appalti. È questo un altro indicatore che richiama nuovamente l'attenzione sulla qualità delle conoscenze e informazioni diffuse sull'argomento. Lo stesso può dirsi rispetto all'opinione espressa in merito agli effetti negativi causati dalla mafia. In questo caso, le risposte dei piemontesi sono comunque in linea con quelle del campione nazionale: si sottolinenano di più i danni provocati alla democrazia, alla giustiza e alla fiducia nelle istituzioni, mentre si considerano decisamente meno importanti quelli arrecati al lavoro e alla qualità dell'ambiente. Anche in questo caso, le conseguenze provocate dalla mafia sono percepite con un grado elevato di astrazione, ovvero con una bassa incidenza su aspetti concreti della vita quotidiana.

Gli intervistati piemontesi indicano come mezzi privilegiati di informazione il giornalismo di inchiesta e la televisione, e risultano mediamente più informati rispetto alla media nazionale, in particolare per quanto riguarda i beni confiscati e i progetti di riutilizzo degli stessi. Su questo fronte si evidenzia dunque una maggiore conoscenza e consapevolezza del tema e, soprattutto, delle sue importanti potenzialità.

La percezione della presenza di organizzazioni mafiose di matrice straniera è più elevata in Piemonte rispetto alla media italiana. Al riguardo si ritengono maggiormente diffuse sul territorio regionale organizzazioni criminali di origine balcanica e nigeriana, in coerenza con recenti indagini giudiziarie. Non non trova invece fondamento sul piano investigativo la rilevanza che gli intervistati assegnano alla mafia cinese. Il 14% dei rispondenti (la medesima percentuale rilevata a livello nazionale) considera le mafie straniere più pericolose di quelle italiane. A ciò si aggiunga che ben il 50% del campione piemontese, al pari di quello italiano, ritiene erroneamente che le mafie italiane siano coinvolte nella gestione dei flussi migratori irregolari. Trova quindi riscontro nei dati raccolti un'idea securitaria del problema delle migrazioni, ricondotto a questione di ordine pubblico, che suscita allarme sociale tanto più se è chiamata in causa

anche la mafia. Una visione che non ha fondamento in evidenze empiriche e giudiziarie, ma che è in linea con retoriche sempre più diffuse nel dibattito pubblico e politico.

Ultimo tema indagato è quello della corruzione: in Piemonte essa è percepita come meno diffusa rispetto al campione nazionale, ma con un coinvolgimento ritenuto più elevato di esponenti dei partiti politici, funzionari pubblici e imprenditori. Per i più giovani sono i politici a essere maggiormente coinvolti negli scambi corruttivi, mentre per gli adulti diventano più rilevanti figure della sfera politica e di quella amministrativa. Più di un rispondente su quattro dichiara di aver conosciuto personalmente soggetti coinvolti in scambi di tangenti o di favori indebiti. Gli intervistati piemontesi considerano la corruzione, in misura maggiore di quanto registrato nel campione nazionale, un fenomeno difficile da dimostrare. Va inoltre segnalato che, sul piano del contrasto, sono ritenute più efficaci le azioni di tipo individuale (denunciare, rifiutare di pagare, votare per politici onesti, boicottare le imprese) rispetto a quelle che implicano una mobilitazione collettiva.

Il quadro che complessivamente emerge dai dati raccolti in Piemonte rivela uno scenario in cui i temi delle mafie e della corruzione sono avvertiti come problemi importanti e preoccupanti. Affiora tuttavia ancora un deficit di conoscenza su diversi aspetti e sembra prevalere una visione d'insieme che riconduce questi fenomeni a una dimensione quasi esclusivamente di tipo «criminale», che quindi investe la sfera dell'ordine pubblico più che il funzionamento dell'economia e della politica. In particolare, rispetto a quest'ultima si ravvisa in Piemonte, come del resto in tutto il Paese, la netta prevalenza di atteggiamenti di sfiducia e di vera e propria ostilità. Si corre pertanto il rischio che trovi alimento una domanda di legalità declinata soprattutto in chiave di interventi repressivi, assecondando una lettura delle mafie e della corruzione come fenomeni che riguardano un «mondo a parte», lontano e diverso da quello della vita quotidiana. La percezione dei rispondenti appare fortemente differenziata per fascia di età e condizione occupazionale, un aspetto che merita di essere approfondito in futuro attraverso indagini specifiche. Anche le interviste qualitative rivelano letture diversificate con riferimento ai ruoli occupazionali ricoperti e ai settori di attività. Al tempo stesso permangono stereotipi e luoghi comuni, ovvero rappresentazioni sociali semplificate dei fenomeni di criminalità organizzata e, di conseguenza, degli interventi ritenuti necessari per contrastarli.

Una parte non trascurabile del campione rivela tuttavia un maggior livello di consapevolezza: sono coloro che risultano più informati, ad esempio rispetto alla gestione e destinazione dei beni confiscati, che non si limitano alla denuncia simbolica, che non si accontentano di esprimere allarme sociale, che non confondono criminalità e immigrazione, che rifuggono da generalizzazioni improprie. In definitiva, sono coloro che osservano il problema delle mafie e della corruzione in un'ottica multidimensionale, che esprimono dubbi e quindi, implicitamente, una richiesta di maggiore conoscenza. E che probabilmente condividono l'idea che un contrasto efficace a questi fenomeni non può avvenire se non si promuove al tempo stesso un progetto di società più libera, equa e solidale.

ANALISI QUANTITATIVA: IL CAMPIONE PIEMONTESE

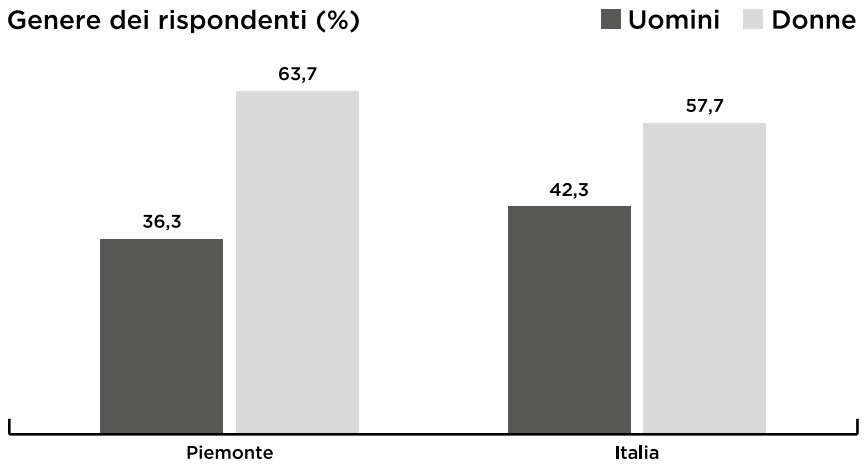
a cura di Joselle Dagnes e Davide Donatiello
supervisione di Rocco Sciarrone

Profilo del campione Piemontese

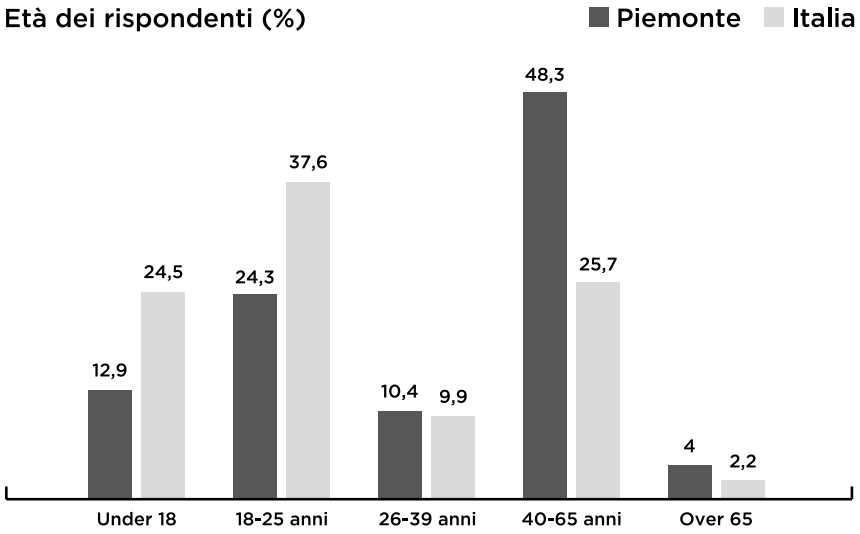
In Piemonte sono stati somministrati 2.137 questionari, pari al 20,7% del campione nazionale (10.343 questionari su tutto il territorio italiano). Il campione piemontese, rispetto a quello nazionale, presenta una maggior quota di donne (il 63,7%, a fronte del 57,7% nel campione nazionale) e più rispondenti in età adulta (in particolare la fascia 40-65 anni è sovra-rappresentata rispetto al campione nazionale, 48,3% a fronte del 25,7% del campione complessivo). L'età media dei rispondenti in Piemonte è prossima ai 39 anni, mentre nel gruppo nazionale è di circa 29 anni. Coerentemente con il dato anagrafico, nella popolazione piemontese indagata vi è un maggior numero di lavoratori: circa due terzi del totale. La quasi totalità dei rispondenti è di nazionalità italiana (97,3%), in linea con quanto riscontrato nel campione nazionale.

Confronto tra campione nazionale e locale

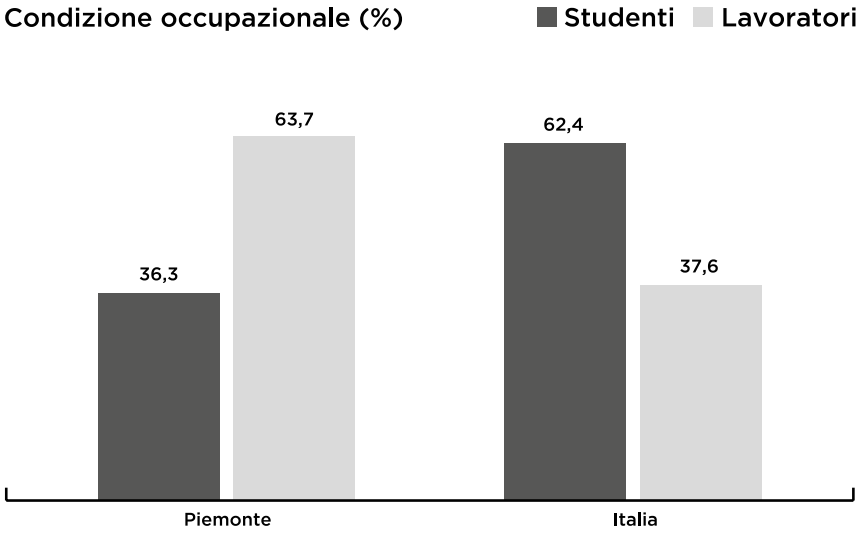
• Prevalenza femminile nel campione regionale e nazionale



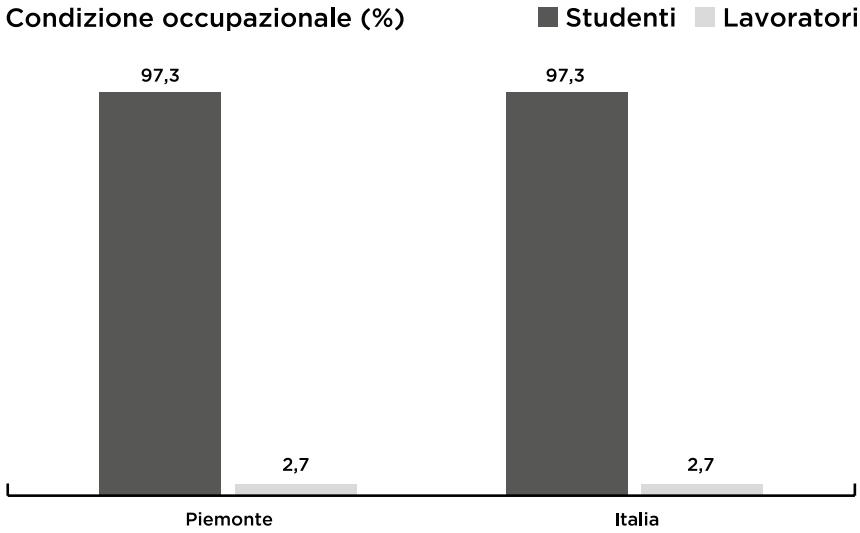
• Netta prevalenza età adulta (40-65 anni)



• Prevalenza lavoratori (coerentemente con il dato anagrafico)



• Netta prevalenza di rispondenti di nazionalità italiana (dato in linea con il campione nazionale)



Il profilo del campione piemontese risulta quindi, da un lato, coerente con la popolazione indagata a livello nazionale; dall'altro, in relazione ad alcune dimensioni appare meglio bilanciato, in particolare per quanto riguarda la distribuzione per fasce d'età, grazie alla presenza consistente di popolazione adulta che in altri contesti risulta sotto-rappresentata. Di queste caratteristiche è necessario tenere conto nella lettura dei dati che seguono.

ASSOCIAZIONISMO E PARTECIPAZIONE

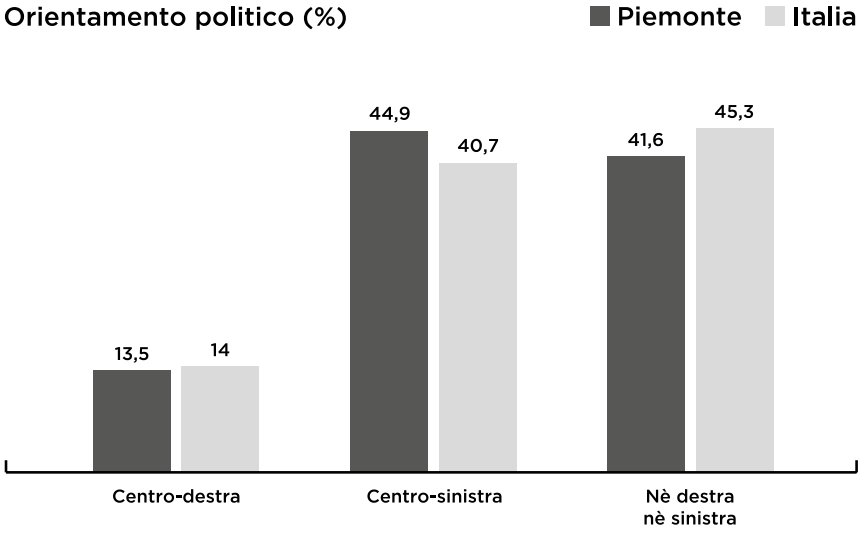
Politica, associazioni e impegno

L'auto-collocazione politica dei rispondenti in Piemonte appare coerente con il quadro emerso a livello nazionale, con una leggera prevalenza di coloro che dichiarano di appartenere al centro-sinistra (44,9% a fronte del 40,7%). I giovani fino ai 25 anni si collocano in misura superiore alla media nel centro-destra o rifiutano la tradizionale ripartizione tra destra e sinistra, mentre gli adulti – dai 26 anni in avanti – appartengono più frequentemente al centro-sinistra, una tendenza che cresce all'aumentare dell'età.

Emerge una concezione della politica come di una sfera "altra" rispetto al proprio vissuto quotidiano, un tema sul quale ci si informa ma senza partecipazione diretta. I più giovani – in particolare fino ai 25 anni – sono in media meno politicamente impegnati, dichiarano in misura maggiore un generale disinteresse per la politica e ritengono che questa debba essere lasciata a persone competenti.

• Leggera sovra-rappresentazione di rispondenti di centro-sinistra

Orientamento politico (%)

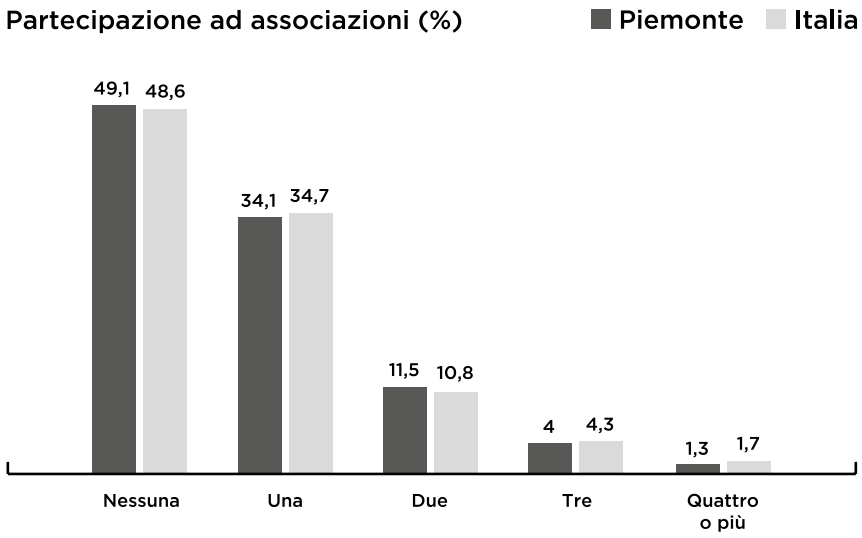


• La politica "vista da lontano"

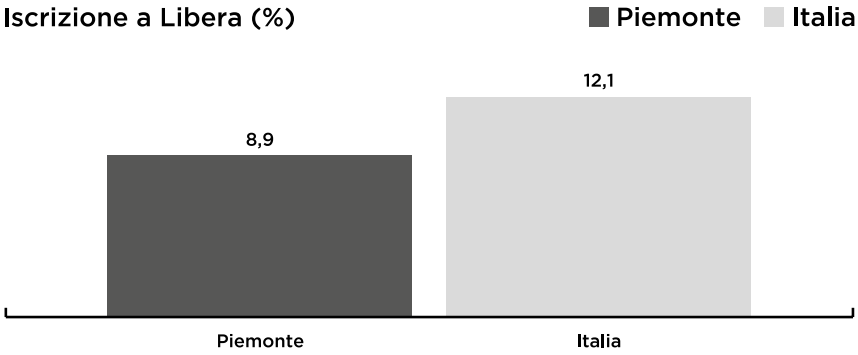
Atteggiamento nei confronti della politica	Piemonte	Italia
Mi considero politicamente impegnato	10,6%	11,8%
Mi tengo al corrente della politica, ma senza parteciparvi personalmente	58,7%	53,3%
Penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	11,2%	13,3%
La politica mi disgusta	10,4%	10,5%
La politica non mi interessa	9,0%	10,9%

Prevale una ridotta tendenza all'associazionismo, in linea con quanto emerge nella popolazione indagata a livello nazionale. Quasi un rispondente su due non aderisce ad alcuna associazione, mentre la maggior parte degli associati dedica il suo tempo a un solo gruppo. Tra questi, prevalgono quelli di volontariato sociale (32,7%), culturali (27,2%), sportivi e sindacali (20,4%).

• Limitata tendenza all'associazionismo



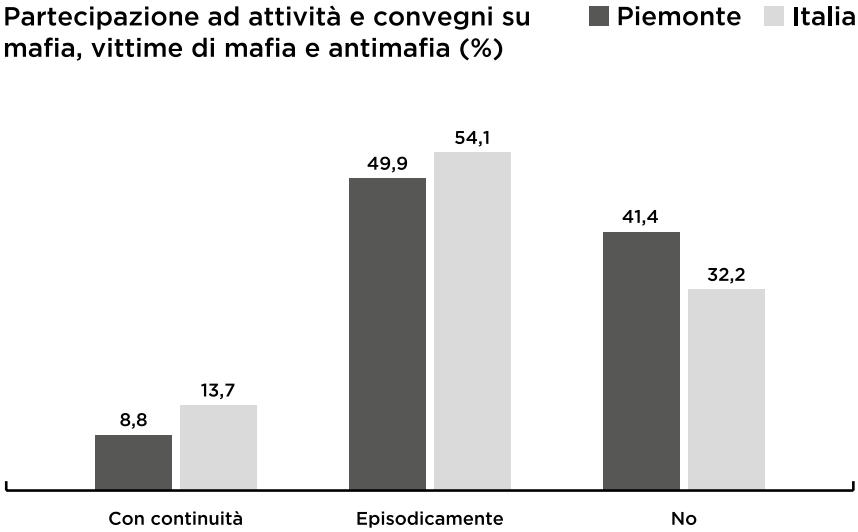
• Sotto-rappresentazione iscritti a Libera



Gli iscritti a Libera nel campione piemontese sono in numero inferiore rispetto al campione nazionale (8,9% a fronte del 12,1%), dato che rende il campione regionale meglio bilanciato rispetto alla popolazione di riferimento.

I rispondenti piemontesi, anche in ragione delle peculiarità evidenziate – in particolare la maggiore presenza di adulti – dichiarano in misura inferiore alla media nazionale di partecipare ad attività di varia natura su mafia e antimafia, sia con continuità (8,8%) sia sporadicamente (49,9%). Due intervistati su cinque non hanno mai partecipato ad attività antimafia.

• Minore partecipazione ad attività antimafia



RAPPRESENTAZIONE DELLE MAFIE

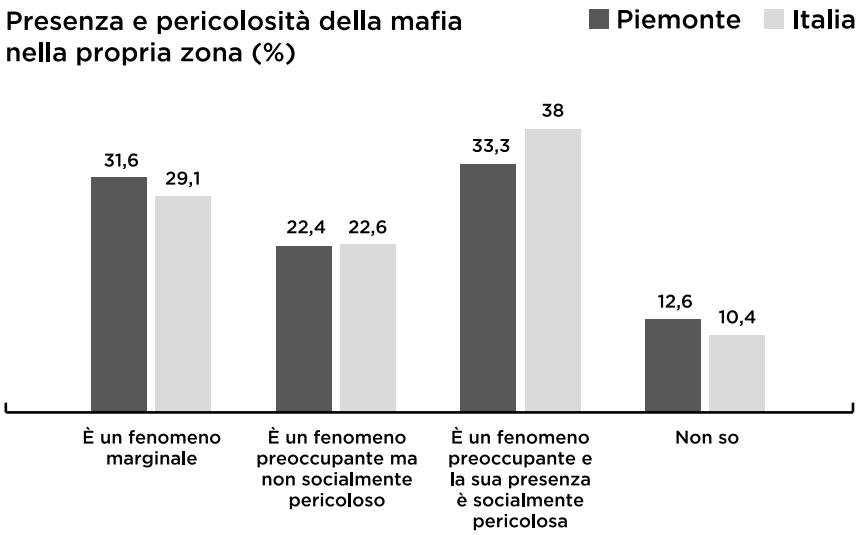
Il fenomeno mafioso è percepito da tre intervistati su quattro come un fenomeno globale, mentre di fatto nessuno – né in Italia né tanto meno in Piemonte – ritiene che i gruppi mafiosi siano presenti solo nel Sud del paese.

• Mafia come fenomeno globale

Secondo te la mafia...	Piemonte	Italia
Esiste nel Sud Italia	0,8%	2,1%
Esiste anche nel resto d'Italia	9,3%	8,5%
Esiste anche in Europa	5,8%	6,1%
È un fenomeno globale	77,1%	74,9%
La mafia oggi è letteratura, ormai bisogna parlare di tante forme di criminalità	6,5%	7,8%
Non so	0,5%	0,6%

Per oltre la metà dei rispondenti piemontesi (55,7%) la presenza della mafia nella propria zona è preoccupante, ma solo in tre casi su cinque è ritenuta anche socialmente pericolosa (un dato inferiore a quello nazionale). Circa un terzo degli intervistati considera invece marginale il ruolo della mafia nel luogo in cui risiede; tra questi, vi sono soprattutto i rispondenti giovanissimi (meno di 18 anni) e giovani (18-25 anni), mentre al crescere dell'età cresce l'allarme per la pericolosità sociale della mafia. Gli iscritti a Libera tendono prevedibilmente a considerare il fenomeno mafioso come più preoccupante e più pericoloso.

• La mafia è percepita come preoccupante – ma non sempre pericolosa



Secondo i rispondenti, tra le attività principali della mafia in Piemonte vi sono il traffico di stupefacenti, la turbativa di appalti e la corruzione dei funzionari pubblici, il lavoro irregolare, l'estorsione, il riciclaggio di denaro e lo sfruttamento della prostituzione (quest'ultimo, però non collegato al traffico di essere umani, attività considerata tra le meno praticate dalla mafia).

Il coinvolgimento di gruppi mafiosi nel lavoro nero preoccupa primariamente i giovani e giovanissimi, mentre riciclaggio di denaro e appalti truccati sono indicati come attività prevalenti delle mafie soprattutto dagli adulti e da coloro che hanno più di 65 anni.

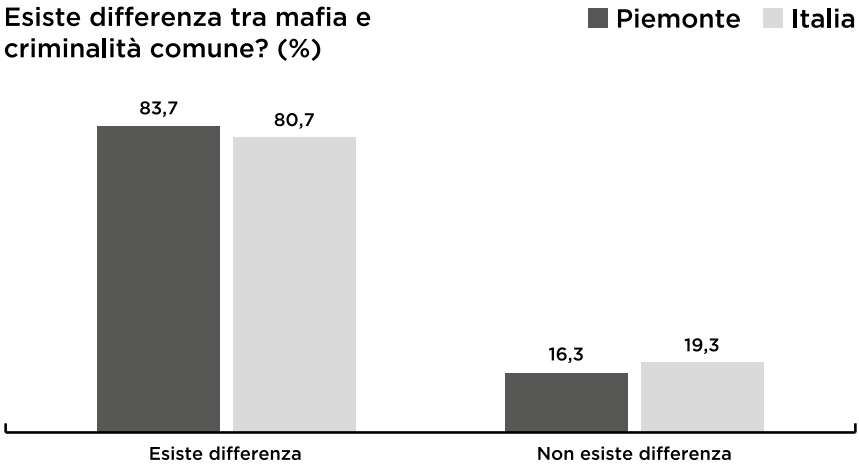
• Attività principali della mafia nella Regione

Secondo te quali di queste attività sono più legate alla presenza mafiosa nella tua Regione?	Piemonte	Italia
Traffico di droga	58,9%	59,8%
Appalti truccati	30,5%	27,9%
Lavoro nero	20,2%	24,5%
Pizzo/estorsione	17,8%	23,8%
Corruzione dipendenti pubblici	17,9%	21,0%
Riciclaggio di denaro sporco	26,4%	20,6%
Sfruttamento della prostituzione	31,0%	20,0%
Smaltimento illecito di rifiuti	12,7%	15,3%

Controllo del gioco d'azzardo e delle sale gioco	17,6%	12,6%
Scambio di voti	9,1%	11,3%
False fatturazioni, false perizie e falsi collaudi	11,9%	11,1%
Usura	7,6%	7,1%
Omicidi	2,8%	5,1%
Contraffazione	4,3%	4,6%
Agromafie	2,6%	3,5%
Attentati e danneggiamenti	2,0%	3,3%
Traffico di esseri umani	3,3%	2,9%

L'ampia gamma di attività attribuita alle mafie corrisponde al riconoscimento di una loro peculiarità rispetto alla criminalità comune, riconosciuta da oltre otto rispondenti su dieci. A non percepire la differenza tra i due fenomeni sono soprattutto i giovanissimi.

• Differenze sostanziali tra mafia e criminalità comune

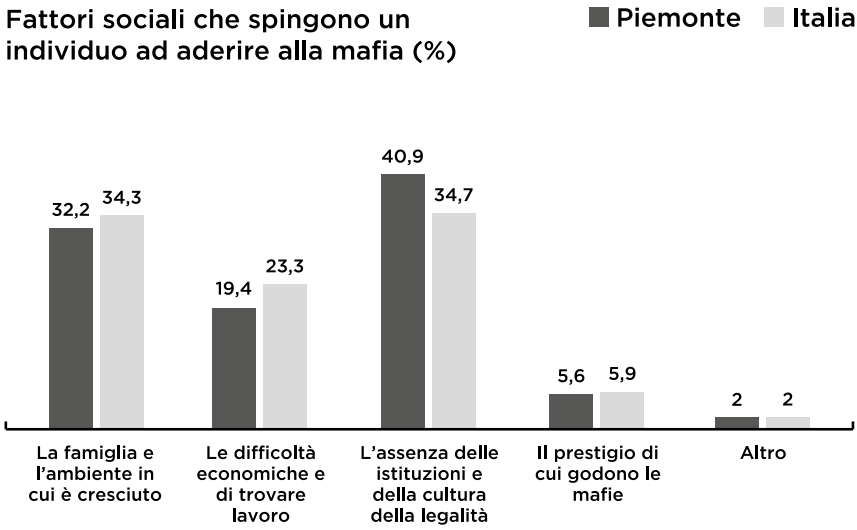


Tra i fattori sociali considerati rilevanti per l'adesione a gruppi mafiosi, spicca – soprattutto in Piemonte – l'assenza di istituzioni e di una cultura diffusa della legalità; segue il ruolo della famiglia e del contesto di riferimento e, quindi, le difficoltà economiche e in ambito lavorativo. Mentre il fattore istituzionale è sottolineato in particolare dagli adulti e dagli over 65 anni (nonché dagli iscritti a Libera), famiglia e lavoro sono ritenuti rilevanti soprattutto dagli under 25.

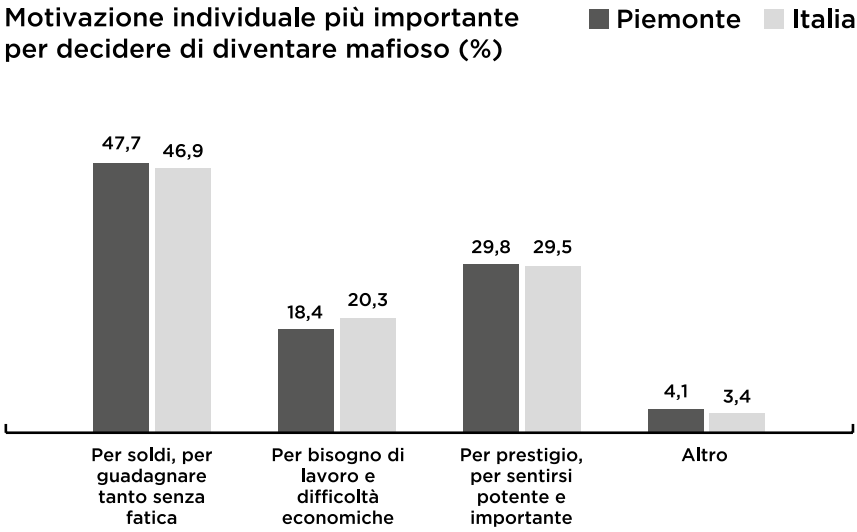
Guardando alle motivazioni individuali che spingono un individuo ad aderire alla mafia, prevale tra i rispondenti l'idea che l'affiliazione mafiosa sia legata alla

possibilità di ottenere guadagni facili e, in seconda battuta, alla ricerca di prestigio e potere. In questo quadro, sono ancora soprattutto i giovani a segnalare, tra le possibili motivazioni, il bisogno lavorativo e la necessità di affrontare difficoltà economiche.

• Il vuoto istituzionale come fattore facilitante per le mafie



• Affiliazione mafiosa per guadagno facile



Nell'opinione dei rispondenti – che potevano scegliere due diverse modalità di risposta – la mafia toglie soprattutto libertà, giustizia, sicurezza e fiducia nelle istituzioni. Le risposte date dagli intervistati piemontesi sono coerenti con il campione nazionale, con una maggiore rilevanza data nella regione al venir meno della democrazia a causa della mafia. È questa una dimensione evidenziata soprattutto dagli adulti e over 65, insieme alla fiducia nelle istituzioni, mentre i più giovani si soffermano maggiormente sulla privazione di sicurezza, libertà e giustizia. Colpisce, infine, la netta prevalenza di fattori per così dire ideale-valoriali rispetto a dimensioni più concrete come quella del lavoro e della qualità ambientale.

• La mafia limita la libertà, la giustizia, la fiducia istituzionale e la sicurezza

Che cosa ti toglie di più la mafia?	Piemonte	Italia
La libertà	33,9%	37,8%
La giustizia	33,1%	30,9%
La sicurezza	27,3%	30,0%
La fiducia nelle istituzioni	27,8%	23,4%
Il futuro	16,8%	18,7%
La democrazia	21,3%	17,2%
La dignità	11,3%	10,8%
La speranza	7,5%	6,6%
La qualità ambientale	6,3%	6,0%
Il lavoro	4,4%	5,7%
La bellezza	2,1%	2,8%

La funzione attribuita alla memoria delle vittime di mafia è prevalentemente quella di esempio per le nuove generazioni e di promozione dell'impegno civile antimafia. Quest'ultimo aspetto è posto in rilievo soprattutto tra gli iscritti a Libera, mentre i rispondenti più giovani evidenziano in misura superiore alla media il ruolo di conforto ed espressione di solidarietà alle famiglie delle vittime.

• Ricordare le vittime delle mafie può offrire esempi positivi alle nuove generazioni e promuovere la mobilitazione civile

Che funzione attribuisci alla memoria delle vittime innocenti delle mafie?	Piemonte	Italia
Offrire esempi positivi alle nuove generazioni	33,4%	33,4%
Promuovere mobilitazione civile	24,2%	22,9%
Dare solidarietà per i familiari delle vittime	11,7%	13,4%
Difendere i valori costituzionali	11,5%	9,3%

Esprimere riconoscenza morale alle vittime	9,4%	9,2%
Incoraggiare il riscatto sociale del Sud	3,7%	5,4%
Conoscere la storia italiana	4,2%	4,1%
Altro	2,1%	2,3%

Nel racconto e approfondimento dei fenomeni mafiosi, il mezzo considerato più adeguato è il giornalismo d'inchiesta, seguito dalla televisione, dal cinema e dalle lezioni nelle aule scolastiche e universitarie.

La predilezione per canali e mezzi di comunicazione è fortemente differenziata a seconda della condizione anagrafica. La preferenza per il giornalismo d'inchiesta cresce all'aumentare dell'età del rispondente, così come – curiosamente – quella per le lezioni a scuola o in università. Gli under 25 sottolineano in misura superiore alla media il ruolo di internet e dei social network, mentre i giovani e giovani adulti (dai 18 ai 39 anni) attribuiscono particolare rilevanza al cinema.

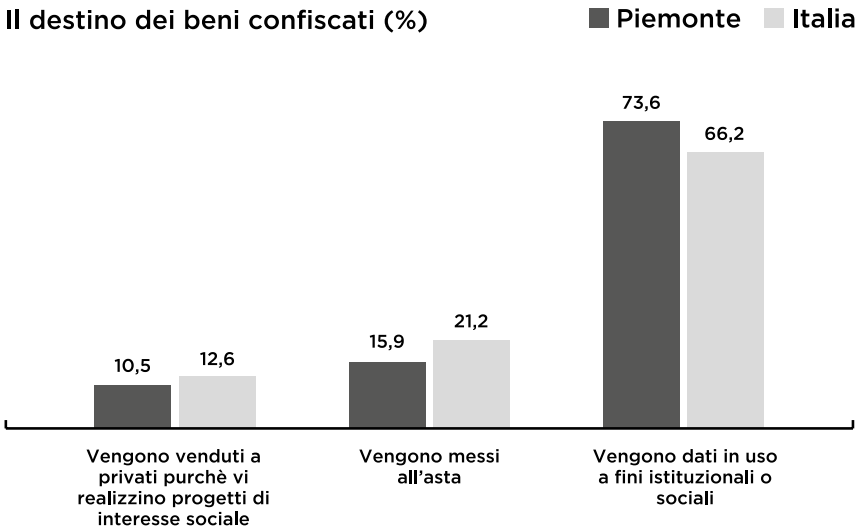
• Ruolo del giornalismo d'inchiesta, della televisione e degli incontri a scuola e in università per conoscere meglio il fenomeno mafioso

Quale mezzo di comunicazione riesce a raccontare meglio i fenomeni mafiosi?	Piemonte	Italia
Giornalismo d'inchiesta	25,1%	20,5%
Televisione	20,6%	18,3%
Cinema	14,1%	16,3%
Lezioni a scuola e all'università	15,2%	14,9%
Narrazione orale	7,8%	8,0%
Internet	5,1%	6,4%
Letteratura	5,7%	5,7%
Social network	3,0%	4,3%
Teatro	2,0%	2,6%
Musica	1,0%	2,3%
Radio	0,5%	0,7%

I BENI CONFISCATI

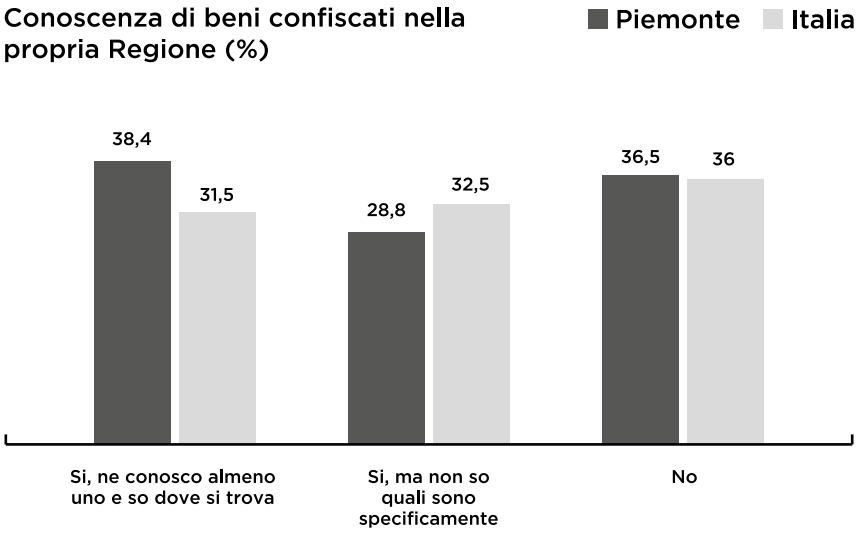
Nella maggior parte dei casi – due rispondenti su tre nel campione nazionale, quasi tre su quattro in quello piemontese – gli intervistati sanno che i beni che sono stati confiscati vengono poi dati in uso per fini istituzionali o sociali. Anche in questo caso, la conoscenza aumenta al crescere dell'età ed è più diffusa tra gli iscritti a Libera. I rispondenti piemontesi risultano comunque mediamente più informati del campione nazionale.

• Conoscenza diffusa di cosa accade ai beni confiscati

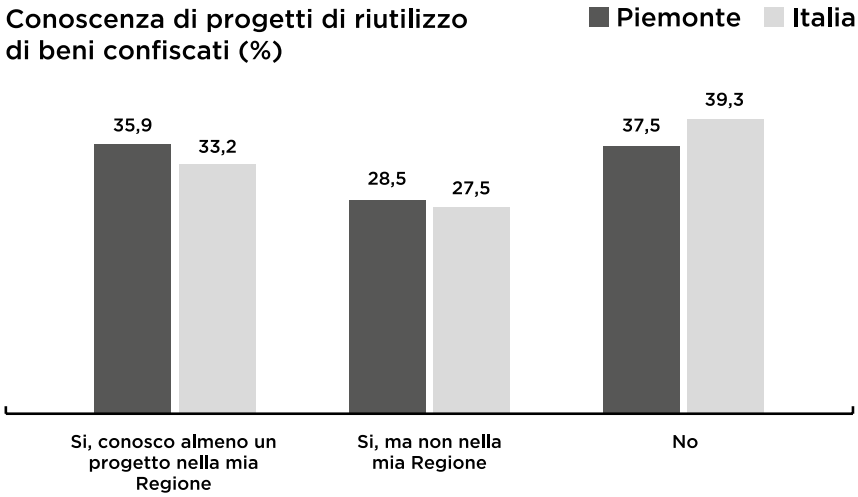


Circa due rispondenti su tre sono a conoscenza dell'esistenza di almeno un bene confiscato in Piemonte; di questi, poco più della metà è in possesso di informazioni precise, mentre i restanti sanno dell'esistenza di beni confiscati nel territorio regionale ma non sono in grado di individuarli puntualmente. La conoscenza relativa ai beni confiscati, in particolare quella più approfondita, cresce al crescere dell'età ed è prevedibilmente molto più diffusa tra gli aderenti a Libera.

• I beni confiscati nella propria Regione

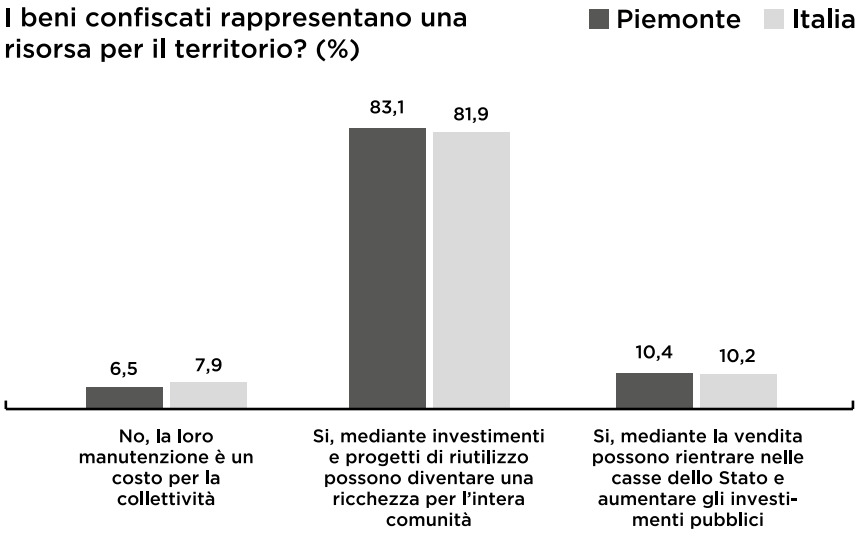


• Parziale conoscenza dei progetti di riutilizzo dei beni confiscati



La conoscenza di progetti di riutilizzo dei beni confiscati è leggermente più diffusa tra i rispondenti piemontesi rispetto al campione nazionale: un rispondente su tre circa è in grado di menzionare un progetto di riutilizzo che ha luogo sul territorio regionale, mentre il 28,5% ne conosce in altre regioni. Anche in questo caso, la conoscenza è sensibilmente correlata al crescere dell'età e alla partecipazione a Libera.

• Beni confiscati come risorsa



Nella grande maggioranza dei casi – oltre otto su dieci – i beni confiscati sono percepiti come una risorsa per il territorio, capace di portare benefici all'intera comunità locale. Minoritarie sono invece le posizioni di coloro che pongono in relazione in valore positivo dei beni confiscati alla possibilità di venderli per contribuire al bilancio pubblico, o di coloro che li considerano un mero costo per la collettività. Queste ultime due posizioni sono mediamente più diffuse – pur rimanendo marginali – tra i più giovani e tra i non iscritti a Libera. Secondo i rispondenti, i beni confiscati dovrebbero essere destinati in misura prioritaria a cooperative orientate all'inserimento lavorativo dei giovani, alla realizzazione di luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza e a progetti di volontariato sociale. Il tema del riutilizzo a favore dell'inserimento lavorativo sta curiosamente più a cuore agli adulti e agli over 65 anni, mentre tra i giovani e giovanissimi è maggiormente sentita l'esigenza di assegnazione a scopo didattico per far conoscere meglio il fenomeno mafioso. Gli iscritti a Libera propendono per un riutilizzo orientato a dare lavoro e a realizzare spazi di aggregazione e socialità.

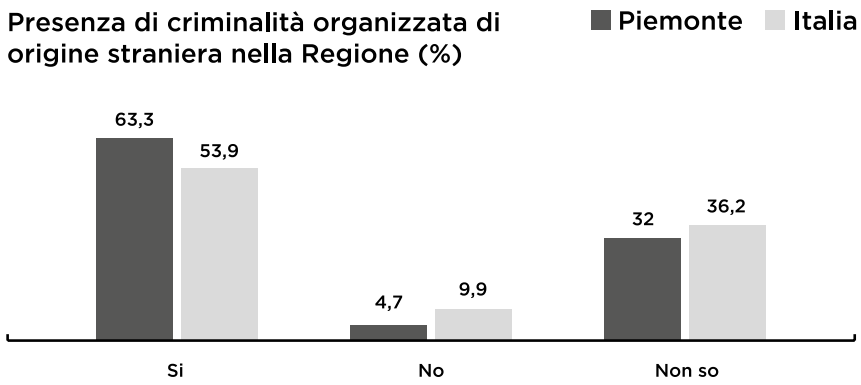
• Utilizzo dei beni confiscati per inserimento lavorativo e aggregazione

Lo Stato come dovrebbe utilizzare in via prioritaria i beni confiscati?	Piemonte	Italia
Assegnarli a cooperative per dare lavoro ai giovani	29,4%	31,1%
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza	23,7%	23,5%
Consegnarli ad associazioni di volontariato e promozione sociale	19,2%	18,0%
Usarli per le scuole e a scopo didattico per far conoscere il fenomeno mafioso	13,2%	15,5%
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	6,6%	4,4%
Destinarli alle forze dell'ordine e alle istituzioni	6,3%	5,4%
Altro	1,5%	1,6%

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE STRANIERA

Quasi due rispondenti su tre ritengono che in Piemonte vi sia la presenza di organizzazioni criminali di origine straniera con caratteristiche similari alle mafie tradizionali italiane, una quota più elevata rispetto a quella del campione nazionale. Consistente è anche la percentuale di coloro che non sono in grado di prendere posizione sul tema (circa un rispondente su tre). Si dicono più certi dell'esistenza di criminalità straniera simile alle mafie gli adulti e gli ultra-sessantacinquenni e gli iscritti a Libera.

• Percezione dell'esistenza di forme di criminalità organizzata simili alle mafie nella Regione



La quota di incerti cresce a fronte di una domanda più precisa circa il tipo di criminalità straniera presente nella regione: quasi la metà del campione – sia piemontese sia nazionale – afferma di non essere in grado di identificare esattamente l'origine dei gruppi mafiosi stranieri più diffusi nel territorio regionale. Tra coloro che manifestano maggiori difficoltà nell'esprimersi su questo punto vi sono i giovanissimi (under 18) e gli ultra-sessantacinquenni.

Tra coloro che rispondono in modo puntuale alla domanda, invece, prevale l'indicazione di mafie di origine balcanica, cinese, nigeriana e a seguire albanese. Gli iscritti a Libera, oltre a essere mediamente meno incerti nell'identificare i

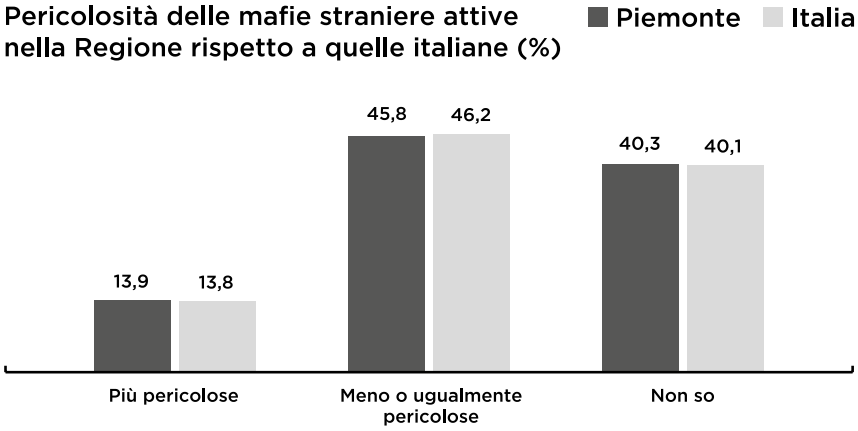
gruppi criminali di origine straniera presenti nel territorio, evidenziano in misura consistente la presenza di criminalità organizzata nigeriana in Piemonte.

• Difficoltà a identificare le forme di criminalità organizzata di origine straniera nella Regione

Tra le forme di criminalità organizzata straniera indicate quale ritieni più presente?	Piemonte	Italia
Non saprei dire con certezza quale sia la mafia maggiormente presente nella mia regione	43,7%	45,2%
La mafia cinese	13,8%	16,6%
La mafia albanese	11,2%	11,7%
La mafia di origine balcanica	13,9%	11,4%
La mafia nigeriana	13,4%	9,0%
La mafia russa	1,0%	1,5%
I narcos messicani	0,5%	1,1%
Altro	2,6%	3,5%

A fronte di questo scenario, la pericolosità dei gruppi criminali di origine straniera è considerata comparabile a quella delle mafie italiane: per quasi la metà dei rispondenti, infatti, le mafie straniere sono ugualmente o meno pericolose di quelle autoctone. Su questo tema, peraltro, circa due intervistati su cinque non ritengono di aver elementi sufficienti per poter rispondere. A dirsi più sicuri del fatto che le mafie straniere attive nel territorio regionale non siano più pericolose di quelle italiane sono soprattutto gli iscritti a Libera.

• La criminalità organizzata di origine straniera non è considerata più pericolosa della mafia italiana



L'informazione circa l'esistenza in Piemonte di organizzazioni criminali di origine straniera proviene prevalentemente dalla carta stampata e, in misura nettamente inferiore, dall'osservazione diretta del fenomeno e da pubblicazioni o attività promosse da associazioni che si occupano di legalità sul territorio.

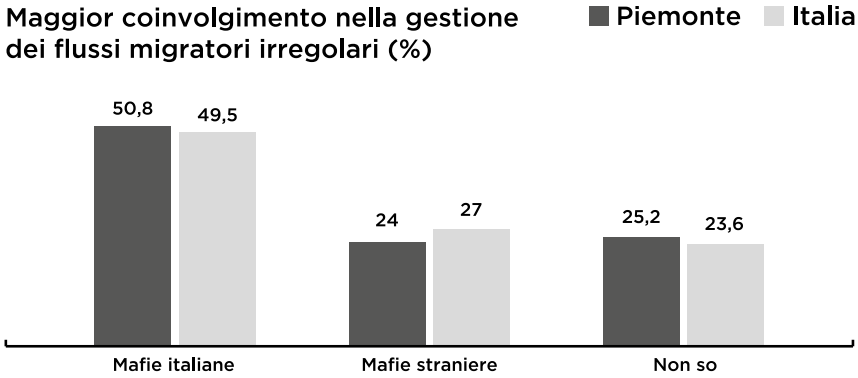
La stampa locale come fonte di informazione diventa più rilevante al crescere dell'età dei rispondenti, mentre i giovani e giovanissimi affermano di affidarsi in misura maggiore all'osservazione diretta e al confronto con parenti e amici.

• Ruolo della stampa nel veicolare informazioni sulle mafie straniere

Come hai saputo dell'esistenza nella tua Regione di organizzazioni criminali di origine straniera?	Piemonte	Italia
Dalle notizie riportate dalla stampa locale e/o nazionale	56,7%	51,4%
Dalla mia esperienza/osservazione diretta del fenomeno	18,9%	22,7%
Da pubblicazioni, report, studi sull'argomento	18,7%	17,5%
Da informazioni diffuse da associazioni presenti sul territorio che si occupano di legalità e di prevenzione	16,5%	15,3%
Da amici/parenti/conoscenti che sono informati su questi temi	10,3%	14,8%
Da informazioni riportate da magistrati e esponenti delle forze dell'ordine nel corso di incontri, colloqui, conferenze, ecc.	10,4%	10,6%
Da informazioni e dati diffusi da esperti nel corso di incontri pubblici	4,8%	6,6%

In relazione al rapporto tra migrazioni irregolari e mafie, per circa la metà dei rispondenti un ruolo prevalente è svolto dai gruppi mafiosi tradizionali italiani, mentre per circa un intervistato su quattro vi è un coinvolgimento maggiore delle mafie straniere. Anche in questo caso una quota rilevante di rispondenti – uno su quattro – ritiene di non avere sufficienti conoscenze per rispondere.

• Ruolo prevalente delle mafie italiane nella gestione dei flussi migratori irregolari

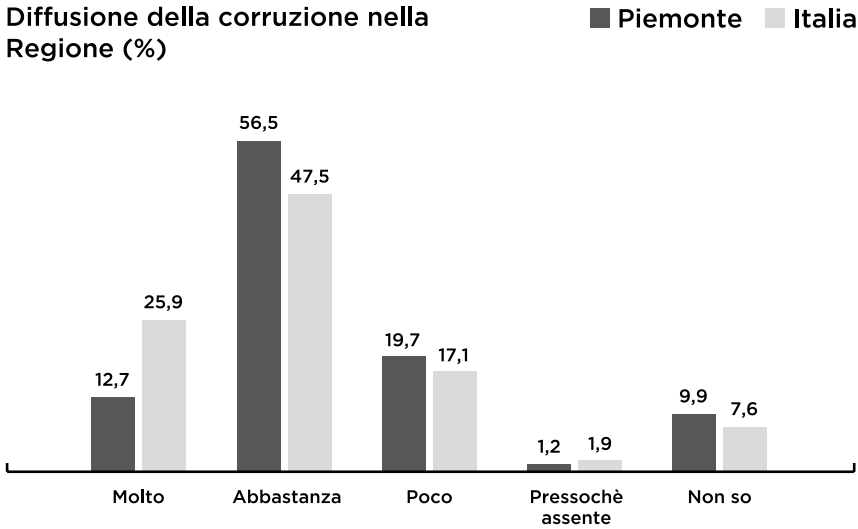


LA CORRUZIONE

La percezione della diffusione della corruzione in Piemonte, seppur alta, risulta più contenuta rispetto al campione nazionale. In particolare, la percentuale di piemontesi intervistati secondo cui il grado di corruzione è massimo nella regione è pari alla metà di quanto emerge nell'intero territorio italiano; specularmente, in Piemonte sono di più coloro che ritengono la corruzione "abbastanza" diffusa. Più convinti della limitata estensione del fenomeno sono i giovani e giovanissimi, tra i quali si concentrano maggiormente anche coloro che ritengono di non saper valutare la diffusione di pratiche corruttive. Gli iscritti a Libera si dichiarano mediamente più convinti dell'estensione del fenomeno.

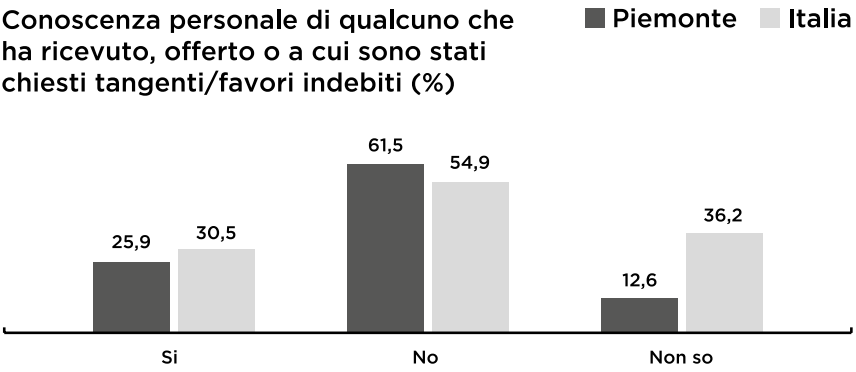
- Percezione meno allarmistica sulla diffusione della corruzione

Diffusione della corruzione nella Regione (%)



Il 30,5% del campione nazionale e il 25,9% del campione piemontese dichiara di conoscere personalmente o di aver conosciuto in passato qualcuno coinvolto in pratiche corruttive (aver ricevuto o aver offerto tangenti e/o favori indebiti). La conoscenza diretta aumenta al crescere dell'età ed è più diffusa tra gli appartenenti a Libera.

• Meno diffusa della media la conoscenza di persone implicate in corruzione



Tra le figure più coinvolte in pratiche corruttive, secondo gli intervistati, ci sono innanzitutto esponenti politici – membri dei partiti politici, in Piemonte in misura maggiore rispetto al campione nazionale; e membri del governo e del parlamento – quindi i funzionari pubblici – coloro che assegnano gli appalti e, più in generale, gli amministratori locali – e gli imprenditori. Il coinvolgimento della sfera politica è posto in evidenza soprattutto dai giovani e giovanissimi, i quali identificano inoltre tra le figure implicate nel fenomeno corruttivo gli appartenenti alle forze di polizia e sicurezza e alla magistratura. Al crescere dell'età aumenta invece il rilievo attribuito alla corruzione nella sfera economica e in quella amministrativa. Gli iscritti a Libera si mostrano particolarmente preoccupati per le pratiche corruttive diffuse nella politica, nell'economia e nell'amministrazione pubblica.

• Figure politiche, funzionari e imprenditori i più coinvolti nella corruzione

Quali di queste figure ritieni siano coinvolte in modo significativo nella corruzione?	Piemonte	Italia
Membri del Governo e del Parlamento	46,6%	50,3%
Membri dei Partiti politici	52,0%	49,6%
Funzionari che assegnano appalti	43,8%	41,2%
Imprenditori	39,1%	32,3%
Amministratori locali	29,9%	28,5%
Forze di polizia e di sicurezza	14,2%	17,0%
Banche e istituzioni finanziarie	16,8%	15,1%
Magistrati	9,5%	12,4%
Pubblici impiegati in generale	9,3%	12,2%
Esponenti del clero	10,4%	11,7%

I motivi principali per cui gli episodi di corruzione non vengono denunciati, scelti tra una rosa ampia di possibilità (potendone selezionare fino a tre), sono primariamente il timore per le conseguenze della denuncia e, in seconda battuta, l'idea che la corruzione sia difficile da dimostrare. Rilevanti sono poi la paura che l'intero sistema sia corrotto, compresi coloro che dovrebbero raccogliere la segnalazione e la rassegnazione determinata da una presunta inutilità della denuncia. Quasi un intervistato su quattro, in Piemonte come nel campione nazionale, afferma infine che coloro che non presentano denuncia di fronte a fenomeni corruttivi ritengono questi fatti normali. Quest'ultima opinione è diffusa soprattutto tra gli adulti e gli ultra-sessantacinquenni, i quali ritengono anche in misura maggiore della media che la corruzione sia difficile da dimostrare. I giovani e giovanissimi, invece, sostengono più della media che le denunce siano inutili e che sia l'intero sistema a essere corrotto.

• Non si denuncia per timore delle conseguenze e sfiducia nelle istituzioni

Quali principali ragioni che spingono gli individui a non denunciare gli episodi di corruzione nei quali sono coinvolti?	Piemonte	Italia
La paura delle conseguenze della denuncia	79,8%	79,2%
Ritengono siano corrotti anche i funzionari cui dovrebbero presentare la denuncia	33,6%	36,2%
La corruzione è difficile da dimostrare	37,5%	33,4%
La denuncia sarebbe inutile perché non accadrebbe nulla	29,9%	32,0%
Ritengono la corruzione un fatto normale	22,7%	23,0%
Non sanno dove o come denunciare	10,8%	9,9%
Non hanno tempo o denaro per la denuncia	6,6%	7,4%
Credo che la maggior parte delle persone denunci gli episodi di corruzione	3,2%	3,0%

A fronte di questo scenario, cosa può fare il comune cittadino per contrastare la corruzione? Tra le azioni considerate più efficaci vi sono in primo luogo la denuncia, quindi il rifiuto a sottostare a dinamiche corruttive, il boicottaggio delle aziende coinvolte in episodi di corruzione (il cosiddetto "voto senza portafoglio") e l'esercizio della preferenza elettorale in favore di candidati onesti. Mentre le azioni più "concrete" che possono avere conseguenze dirette – il boicottaggio, il voto e il rifiuto a lasciarsi coinvolgere in pratiche corruttive – sono indicate prevalentemente dai rispondenti adulti e over 65 anni, i giovani e giovanissimi segnalano in misura nettamente superiore alla media l'importanza di azioni pubbliche dal valore anche simbolico, come la partecipazione a manifestazioni di protesta e la firma di petizioni pubbliche a contrasto della corruzione.

• Denuncia, rifiuto e voto (con e senza portafoglio) gli strumenti più efficaci per combattere la corruzione

Quali sono le azioni più efficaci che le persone possono intraprendere per combattere la corruzione nei propri territori?	Piemonte	Italia
Denunciare gli episodi di corruzione di cui vengono a conoscenza	54,6%	51,5%
Rifiutarsi sempre di pagare tangenti e fare "regali" a funzionari pubblici	31,5%	27,1%
Boicottare le imprese coinvolte in episodi di corruzione	25,0%	21,9%
Votare per candidati politici onesti	22,0%	20,3%
Iscriversi ad associazioni che combattono la corruzione	11,3%	15,0%
Partecipare a manifestazioni di protesta	10,3%	14,5%
Firmare petizioni pubbliche e sottoscrivere iniziative anticorruzione	12,8%	13,9%
Le persone comuni non possono fare niente di significativo contro la corruzione	7,7%	7,8%
Parlare di questi temi con amici e parenti	6,2%	7,4%

ANALISI QUALITATIVA: LE INTERVISTE ALLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

a cura di Andrea Zummo

La ricerca Liberaidee ha visto due piani di intervento: i questionari somministrati a cittadini e studenti e le interviste ai presidenti regionali di Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confcooperative, Agci, Legacoop, Confapi, Confagricoltura, Cia, Confartigianato, Coldiretti e Cna.
In Piemonte hanno accetto di essere intervistati: Legacoop, Confapi, Confagricoltura, Cia, Confartigianato, Coldiretti e Cna.
Tra i 5 enti ai quali non è stato possibile effettuare l'intervista riportiamo, a titolo d'esempio, il caso di Confindustria Piemonte: dalla segreteria ci hanno comunicato che l'organizzazione è dotata di un codice etico nazionale sul tema, consultabile dal sito e che il presidente si dava disponibile a rispondere, ma soltanto in qualità di semplice cittadino.

Mafie e corruzione nel settore di attività

Per comprendere la consapevolezza sui fenomeni analizzati, abbiamo domandato il grado di conoscenza di eventi/reati collegati a mafie e corruzioni dei loro associati.
Nessuno ha dichiarato di essere al corrente di fatti specifici, non negandone comunque l'esistenza potenziale, anche tra gli aderenti alla propria associazione.
Alcuni presidenti hanno sottolineato, in mancanza di concrete segnalazioni, l'impossibilità di avere strumenti per cogliere eventuali dinamiche mafiose o corruttive.
Soltanto in un caso si è espressa la certezza, pur non avendo prove, dell'esistenza dei fenomeni analizzati: *"purtroppo molti nostri associati… molti… non numericamente, ma fin troppi, devono rivolgersi a forme di credito non convenzionale, stante la situazione per questioni di difficoltà…"*.
È chiaro, nonostante la definizione usata ("credito non convenzionale") l'ammissione del ricorso all'usura, come forma di accesso al credito.
In secondo luogo, abbiamo chiesto come si sarebbero comportati, nell'eventualità che qualcuno dei propri soci fosse vittima o complice, di fenomeni di mafia e corruzione.
Anche in questo caso la risposta è stata per tutti la medesima, senza la minima esitazione: non è mai accaduto un episodio di questa tipologia e, nel

caso si manifestasse, l'agire comune sarebbe quello di affermare solidarietà e sostegno alle vittime, espulsione dei complici e segnalazione all'autorità giudiziaria, anche con richiesta di costituzione di parte civile, in un eventuale processo.

Presenza delle mafie e della corruzione sul territorio

Dalle interviste emerge l'esistenza delle mafie e dei fenomeni corruttivi in Piemonte, ma non certo come in altri territori. Il paragone con il sud del nostro Paese è stato spesso citato, con una sorta di sollievo, derivante da una situazione regionale non certo grave come in altre zone.
Le risposte sottolineano un interesse al tema ma senza allarmismo. Spesso si è rivendicato con orgoglio l'estraneità dei propri associati a fenomeni criminali o di corruzione.
Riportiamo una delle risposte fornite sul punto:*"Il Piemonte avrà le sue zone in cui mafia e 'ndrangheta si sono infiltrate, ma non mi sembra che questa sia la problematica maggiore, poi non deve essere sottovalutata… però non siamo Napoli, ma neanche Milano…"*
Nessuno ha manifestato la presenza del fenomeno del caporalato nel territorio piemontese. Quasi tutti si sono soffermati sulla crisi economica del Paese, considerandola un rischio potenziale - anche se non un fattore automaticamente determinante - di connessione con mafie e fenomeni corruttivi. Si sono spesso citate situazioni border line, ma non palesemente di crimine organizzato o corruzione, come ad esempio il lavoro nero.

Punti di debolezza e di forza

Il terzo quesito sottoposto ha riguardato i limiti e le potenzialità di reazione.
Per quanto riguarda i punti di debolezza, molti si sono soffermati sulla questione voucher, sottolineando quanto fossero un utile strumento di contrasto al lavoro nero. Per comprendere la posizione delle associazioni di categoria, riportiamo una delle loro risposte: "… *sui voucher avevamo messo in piedi uno strumento molto utile, poi ci è stato tolto, ma perché usato in altri settori in maniera impropria"*.
Altri hanno evidenziato come i problemi legati agli adempimenti burocratici, alla lentezza della pubblica amministrazione ed all'eccessivo peso fiscale non facilitino la vita all'imprenditore, che potrebbe imboccare scorciatoie illegali.
Citiamo, per chiarire, quanto affermato sul tema da uno degli intervistati:*"Il problema resta lo Stato, inteso come Istituzioni e burocrazia: perché da un parte magari c'è anche la buona volontà del funzionario singolo, ma dall'altra c'è un sistema elefantiaco e studiato per non dare risposte"*.
Anche il grado di conoscenza dei fenomeni da noi indagati è stato oggetto di riflessione.
Alcuni hanno sottolineato la necessità di una maggiore formazione, magari anche in relazione alle tutele di legge in materia.

A proposito dei punti di forza, invece, il concetto trasversale che emerge riguarda gli strumenti di prevenzione messi in atto: molti hanno citato i propri regolamenti e codici etici, ma anche le occasioni di formazione organizzate a beneficio dei propri associati, come motivo di vanto e dimostrazione di sensibilità sul tema.
Riportiamo una delle risposte fornite:*"Le nostre aziende firmano un codice etico, approvato a livello nazionale, che contrasta questi problemi. In caso di mancato rispetto del codice ci sarebbe l'espulsione immediata dell'azienda dalla nostra associazione"*.
In generale, sono tutti stati concordi nel ritenere che ulteriori occasioni o strumenti di sensibilizzazione, pubblici o privati, anche in concerto con le altre organizzazioni di categoria, non possano che essere positivi, rilanciando la propria disponibilità a parteciparvi e contribuire alla loro realizzazione.

I BENI IMMOBILI CONFISCATI: LA SITUAZIONE IN PIEMONTE

a cura di Elena Marasciuolo, Alessandra Scalia e Gabriele Tassinari

L'attività di Libera Piemonte sui beni confiscati ha l'intento di accompagnare e valorizzare il riutilizzo sociale e di fornire strumenti di supporto, analisi e monitoraggio all'applicazione della Legge 109/96, un traguardo raggiunto grazie a un milione di firme raccolte in seguito a una petizione popolare lanciata da Libera stessa nel 1995.
Il lavoro di raccolta, analisi, approfondimento e monitoraggio si sviluppa attraverso il Geoblog, strumento che dal 2008 racconta la storia dei beni confiscati e, quindi, il radicamento delle mafie in Piemonte.
Il Geoblog (geobeni.liberapiemonte.it) riporta solo i beni confiscati definitivamente (proprietà per le quali l'iter giuridico è giunto a compimento per i motivi stabiliti dalla legge), suddivisi in particelle catastali e raggruppati nelle categorie rappresentate nel grafico sottostante.
Per particella catastale si intende è una porzione fisicamente continua di terreno o fabbricato, appartenente ad un medesimo soggetto, avente un'unica qualità, classe e destinazione. Una proprietà può essere composta da più particelle catastali.

Beni in gestione all'ANBSC[1]	Comprendono le particelle la cui confisca è definitiva ma per le quali non è stata ancora individuata una destinazione.
Beni destinati non riutilizzati	Comprendono le particelle per le quali l'Agenzia ha emesso il decreto di destinazione alle amministrazioni statali e ministeri per fini istituzionali oppure agli enti territoriali per scopi sociali. Il destinatario non ha ancora avviato il progetto di riutilizzo[2].
Beni riutilizzati	Comprendono le particelle già destinate per gli scopi di cui sopra nelle quali i soggetti destinatari hanno avviato un progetto di riutilizzo, o gestendo direttamente il bene o affidandolo in comodato d'uso gratuito a un soggetto del terzo settore.

[1] L'ANBSC è l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. www.benisequestraticonfiscati.it

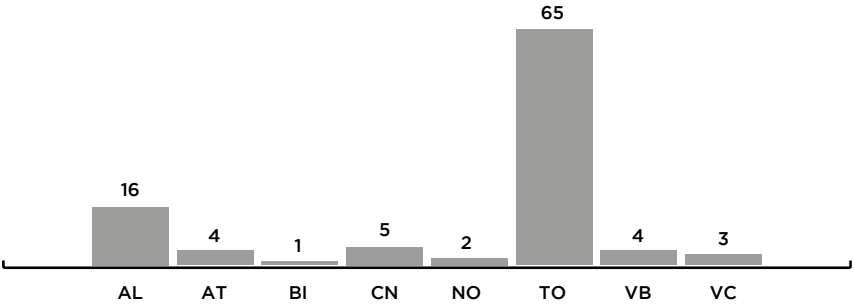
[2] Il procedimento di destinazione è trattato dettagliatamente nel Codice Antimafia (D. lgs 06/09/2011 n° 159), art.48.

Le particelle complessivamente classificate sono 483, di cui 114 destinate e riutilizzate, 44 destinate ma non riutilizzate e 325 confiscate definitivamente e in gestione all'ANBSC. Sommando i numeri di quelle in gestione con quelle destinate ma non riutilizzate emerge in modo chiaro che meno di un quarto dei beni (24%) è giunto all'effettivo riutilizzo sociale.

Beni immobili per particelle (%)

Considerando la distribuzione delle particelle per tipologia di unità immobiliare emerge che le due categorie predominanti sono le abitazioni e i terreni, che costituiscono rispettivamente il 51% e il 38% del totale. La percentuale di unità di tipo commerciale e industriale è decisamente inferiore, pari al 6%. Il 5% rientra nelle unità immobiliari di categoria non definita.

Beni confiscati per provincie (%)



I dati in nostro possesso collocano nella provincia di Torino – la più estesa e la più densamente abitata- il 65%, pari ai due terzi delle particelle confiscate, mentre un terzo è distribuito in tutte le altre province del Piemonte.

Profilo del campione Piemontese

Introduciamo un'altra classificazione degli stessi dati dell'Osservatorio di Libera Piemonte, esposti in precedenza, raggruppando le particelle in unità immobiliari complesse. Per unità immobiliari complesse consideriamo i beni formati dall'unione delle particelle adiacenti presenti ad un determinato indirizzo, solitamente di proprietà dello stesso soggetto.

Questo tipo di analisi permette di avvicinarsi al numero reale dei beni confiscati.

Unità immobiliari complesse	
Beni in gestione	**Beni Consegnati e non riutilizzati**
130	21

Tra la confisca definitiva e l'assegnazione del bene intercorrono in media 1925 giorni, equivalenti a oltre 5 anni.

I soggetti destinatari degli immobili sono, per la stragrande maggioranza, gli Enti locali che ne gestiscono l'80% o direttamente o assegnandoli a realtà del terzo settore per fini sociali. Il restante 20% è trasferito a Forze dell'Ordine e amministrazioni statali per finalità istituzionali.

La maggior parte dei beni assegnati agli Enti locali è destinata a realtà del terzo settore che li utilizzano principalmente per attività di sostengo a soggetti deboli (donne vittime di violenza, persone con disabilità, richiedenti asilo), culturali, di promozione sociale ed emergenza abitativa.

Tra i beni assegnati e gestiti direttamente dagli Enti locali il progetto di utilizzo solitamente riguarda servizi comunali o biblioteche.

Informazione trasparente

Per i beni riutilizzati il Codice antimafia all'art 48, comma 3, lettera c, prevede:

> Gli enti territoriali provvedono a formare un apposito elenco dei beni confiscati ad essi trasferiti, che viene periodicamente aggiornato con cadenza mensile. L'elenco, reso pubblico nel sito internet istituzionale dell'ente, deve contenere i dati concernenti la consistenza, la destinazione e l'utilizzazione dei beni nonché, in caso di assegnazione a terzi, i dati identificativi del concessionario e gli estremi, l'oggetto e la durata dell'atto di concessione. La mancata pubblicazione comporta responsabilità dirigenziale ai sensi dell'articolo 46 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33.

Andando a controllare la sezione Amministrazione Trasparente, sui i siti dei 30 Comuni sui quali insistono beni confiscati con progetti di riutilizzo sociale, è emerso che, al 6 dicembre 2018, solo Bardonecchia, Volvera e Nichelino hanno inserito correttamente i dati richiesti dal Codice Antimafia.

Raffronto con i dati nazionali

Per proporre l'ultima analisi introduciamo nel lavoro i dati forniti dal progetto OpenRegio, (openregio.it) realizzato a partire dal 2011 dall'ANBSC in collaborazione con altri soggetti istituzionali. Un portale volto all'interscambio, alla razionalizzazione e alla divulgazione dei dati sui beni confiscati in Italia.

Nei dati presenti sul portale i beni immobili sono elencati per singole particelle catastali, distribuite in due categorie:

Beni in gestione	Comprendono gli immobili non ancora destinati che l'ANBSC gestisce direttamente o per i quali svolge attività di ausilio e supporto all'autorità giudiziaria. Ricadono in questa categoria sia beni confiscati definitivamente che altri per cui i procedimenti di confisca sono ancora in corso.
Beni destinati	Comprendono i beni per cui l'Agenzia ha emesso il decreto di destinazione. I beni sono destinati principalmente ad amministrazioni statali e forze di polizia per fini istituzionali, agli enti territoriali per fini sociali oppure alla vendita per soddisfacimento crediti.

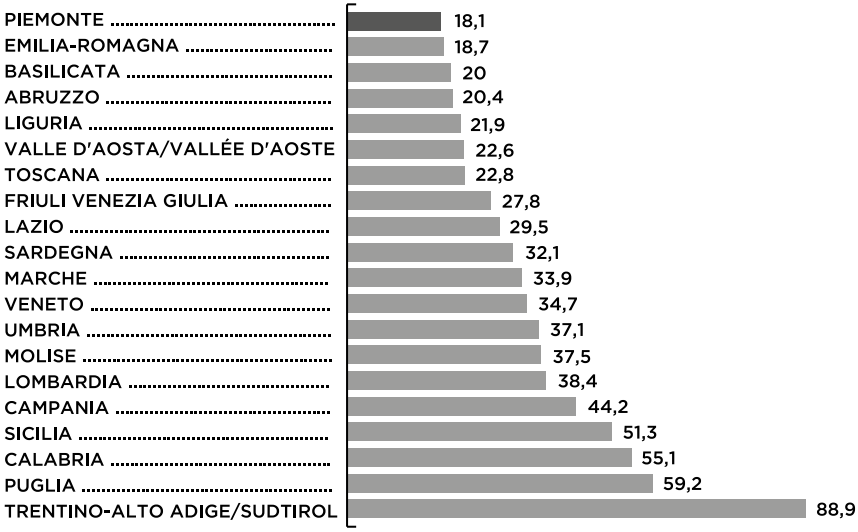
Secondo i dati e la suddivisione del campione, le particelle catastali in gestione in Piemonte sono 940 (procedimenti in corso o definitivi e destinati). Questi dati sono diversi da quelli riportati in precedenza perché si sommano i beni confiscati definitivamente a quelli per cui la confisca non è ancora giunta all'iter definitivo.

Situazione nazionale

Regione	In gestione	Destinati	Totale
Sicilia	5778	6081	11859
Campania	2641	2096	4737
Calabria	2094	2569	4663
Lombardia	1787	1114	2901
Puglia	1031	1498	2529
Lazio	1219	511	1730
Piemonte	770	170	940
Emilia-Romagna	625	144	769
Toscana	390	115	505

Veneto	231	123	354
Liguria	275	77	352
Sardegna	216	102	318
Abruzzo	246	63	309
Umbria	73	43	116
Marche	37	19	56
Friuli Venezia Giulia	39	15	54
Basilicata	40	10	50
Valle d'Aosta	24	7	31
Trentino-Alto Adige/Sudtirol	2	16	18
Molise	5	3	8

immobili destinati per Regione (%)



Dati alla mano, si evince che il Piemonte è la settima regione per numero complessivo di particelle, la seconda nel Nord Italia.

Nonostante l'alto numero di particelle confiscate, la percentuale di quelle destinate in Piemonte si attesta circa al 18% , percentuale che colloca la nostra regione all'ultimo posto in Italia per riutilizzo sociale dei beni.

Nota: L'analisi proposta si basa su dati aggiornati a novembre del 2018

L'IMPEGNO CONTRO CORRENTE DEI GIOVANI DI LIBERA

di Gian Carlo Caselli

Per valutare bene Liberaidee occorre partire dalla riflessione sul contesto entro cui esso va ad inserirsi.
Gran parte della società appare impaurita, sconcertata, inquieta: incerta di fonte al futuro perché lo considera difficile da governare, se non addirittura indirizzato verso derive pericolose.
Questa paura (spesso strumentalmente enfatizzata da campagne mediatiche e/o politiche) può generare mostri. Liliana Segre ha scritto che la realtà ci consegna una lista quotidiana di atti inqualificabili, di insopportabili manifestazioni di odio capillarmente diffuse.
Il più ampio bacino (e al tempo stesso veicolo) di odio e intolleranza presente sul pianeta è il web. Qui l'odio (quasi sempre sostenuto da una beata ignoranza) genera a raffica parole e pensieri di violenza e settarismo, trivialità e tracotanza, becere semplificazioni senza misericordia. Così si cancella il pensiero critico e l'esercizio del dubbio. Si alimentano pregiudizi, slogan, frasi fatte incuranti della loro goffaggine ed insipienza. E tuttavia ci si cimenta anche con cose difficili ed elevate, intrecciando ignoranza con supponenza saccente, inconsistenti pretese di superiorità con fantasie vittimistiche.
I germi critici che possono nascere dallo studio e dalla ricerca sono visti come nemici. L'aspirazione è una specie di pensiero unico, fondato sull'esaltazione delle peggiori banalità di massa.
Se questi sono (e purtroppo sono, con diagramma crescente) alcuni dei caratteri dell'oggi, si intuiscono subito gli straordinari pregi del Report.
È infatti di tutta evidenza, fin dal primo approccio, che esso è il risultato di un impegno del tutto controcorrente rispetto alle "tendenze" sopra delineate. In controcorrente persino rispetto alla politica oggi dominante, che per prima dovrebbe insegnare alle persone come comportarsi, mentre troppo spesso fomenta essa stessa l'odio con tutte le conseguenze che ne derivano.
Per contro, i giovani volontari di LIBERA che si sono impegnati nella ricerca che ha portato alla redazione del Report, hanno dimostrato prima di tutto di volere e sapere evitare la tentazione di logiche meramente "difensive": quelle che portano a barricarsi nel proprio recinto o sul web. Con l'illusione in quest'ultimo caso di poter essere parte attiva di una grande comunità. Mentre la realtà è quella di una progressiva solitudine , fonte di insofferenza, intolleranza e odio.

Con la loro faticosa quanto preziosa ricerca, i giovani volontari di LIBERA hanno provato a dimostrare – spesso riuscendovi – che il miglior antidoto contro i mali che affliggono il presente è viverlo con radicalità.
Vivere il presente con radicalità significa essere convinti (ed è proprio quel che pensano i giovani di LIBERA) che è sbagliato credere che il futuro non dipende da noi, che i giochi sono ormai irreversibilmente fatti. Il futuro non è un domani esterno, un avvento che ci corre incontro. E' proprio il presente, sono proprio le scelte che facciamo oggi, a preparare il futuro. Quindi il futuro non è esterno a noi, ma dentro di noi. Per cui non deve esserci spazio per la passività e le deleghe, per la rassegnazione, l'indifferenza, il disimpegno e il riflusso. Se non addirittura per il trasformismo e l'opportunismo che oggi nel nostro paese vanno invece dilagando. I giovani di LIBERA dimostrano di conoscere in maniera eccellente, proprio con questa ricerca, gli atteggiamenti giusti. E insieme possiedono una notevole capacità di critica argomentata ed intelligente. Utile a sé e agli altri, in quanto destinata a fornire a chiunque si voglia servire del Report elementi utili ad una informazione consapevole.
Capacità di critica equivale poi a coraggio, a forza di allontanare tutto ciò che è suggestivo, che sa sedurre ma di fatto distrae e porta (come vuole la propaganda interessata) verso obiettivi illusori. Significa saper rompere gli idoli della seduzione, del consenso, del potere. Per lavorare invece ad una comunità capace di rompere le ingiustizie, ripartendo Costituzione.
E sono questi - esattamente - la "filosofia" ed il programma dei giovani di LIBERA tutti. In particolare di quelli che con fatica si sono impegnati (con la preziosa regia del prof. Rocco Sciarrone) nella complessa attività di raccolta ed elaborazione dei dati confluiti nel Report.
Un'attività tutt'altro che facile per dei "semplici" volontari, che tuttavia hanno saputo muoversi molto bene e darci dentro senza risparmio, riuscendo a superare in gran parte le difficoltà incontrate offrendo infine un prodotto corrispondente alle ambizioni di partenza.
Un percorso che ricorda un'altra straordinaria esperienza: quella che nel 1996 consentì a LIBERA di completare la legge Rognoni-La Torre, realizzando il "miracolo" della raccolta di un milione di firme a sostegno della proposta popolare di destinare a fini socialmente utili i beni confiscati ai mafiosi. Anche allora fu uno sforzo immane dei volontari di LIBERA, capaci di coinvolgere traversalmente la parte più sensibile e responsabile del Paese consentendo l'approvazione in Parlamento, con adesione praticamente unanime, della legge n. 109/96. Ancora oggi un fondamentale caposaldo dell'antimafia.
Sarà forse per questi meriti – assolutamente indiscutibili che a volte LIBERA viene fatta oggetto di "attenzioni" spiacevoli, incomprensibili o quasi. Come se a qualcuno dispiacesse dover constatare che in Italia opera da anni al servizio di tutti un'associazione Libera di nome e di fatto, capace di ottime realizzazioni concrete di interesse comune, pur coi limiti che ogni realtà inevitabilmente registra.

LIBERAIDEE IN PIEMONTE: QUESTIONI APERTE E SFIDE

di Maria Josè Fava e Davide Pecorelli

Un lungo percorso, iniziato ad ottobre del 2016, sviluppato attraverso incontri, questionari, interviste ed approfondimenti, ha portato alla realizzazione di questo dossier piemontese, che ha l'obiettivo di raccontare quale sia oggi la percezione di mafie e corruzione nella nostra regione.
Il primo elemento da sottolineare è la rappresentatività del campione. Abbiamo sottoposto 2.137 questionari, pari al 20,7% del campione nazionale, dei quali il 48% composto da adulti, più del 63% da donne e per due terzi da lavoratori.
Oltre all'alto numero di persone intervistate, è per noi di grande valore aver raggiunto il mondo adulto. Siamo fermamente convinti dell'importanza di lavorare con i giovani nelle scuole di ogni ordine e grado, ma crediamo che l'educazione e la formazione abbiano bisogno di adulti credibili, che testimonino la necessità di sapere e interrogarsi, che vogliano sviluppare percorsi di giustizia sociale, che scelgano la legalità invece di scorciatoie.
I risultati emersi, descritti con profondità, chiarezza e professionalità dal professore Rocco Sciarrone, nel contributo introduttivo relativo all'analisi quantitativa; e per la parte qualitativa riassunti da Andrea Zummo attraverso la sintesi delle 7 interviste ai presidenti delle associazioni datoriali di categoria, ci pongono domande, perplessità e ci indicano alcune sfide.
In generale emerge una sottovalutazione e una scarsa conoscenza della situazione piemontese. Segnaliamo per punti i casi in cui si manifestano.
1- Nelle interviste qualitative, la sottovalutazione si rappresenta in modo chiaro dal tenore delle risposte fornite. Il metro di valutazione, sulla presenza e la pervasività delle organizzazioni di stampo mafioso, sembra essere rappresentato solo da quanti soci (nessuno) hanno comunicato o denunciato di aver subito reati collegati a mafie e corruzione.
Eppure, sono diversi i processi che hanno coinvolto imprenditori, artigiani e commercianti, nelle oltre 15 operazioni che, dal 2011, la magistratura ha concluso nella nostra regione. Inchieste e processi che hanno delineato in modo chiaro le relazioni "pericolose" tra il crimine organizzato ed alcuni esponenti del commercio e dell'imprenditoria. Nonostante il complesso quadro rappresentato dagli inquirenti, sembra che ai vertici di questi enti non sia servito ad aumentare il grado di consapevolezza della pericolosità del fenomeno.
2) Nel rapporto quantitativo, il 76% di rispondenti definisce le mafie come un fenomeno globale. Da una lettura complessa del questionario, si può affermare che intendere le mafie come globalizzate le allontana dal territorio che si vive.

Di fatto sposta il fenomeno dalla sfera locale, portandolo altrove, dall'altra parte del mondo.
3) Per il 76,7% dei rispondenti, le mafie non sono un fenomeno socialmente pericoloso.
Una conferma chiara sul punto, ci viene fornita dalle risposte date alla domanda su cosa ci portano via le mafie: solo il 2% risponde il lavoro e solo il 6% la tutela ambientale. Il resto del campione risponde valori come la democrazia o la libertà. E' certo che le mafie erodano diritti fondamentali, ma non dobbiamo dimenticarci che sono organizzazioni nate per gestire denaro e potere, quindi la loro azione di inquinamento pone le basi nella sfera economica e lavorativa, anche in Piemonte.
Le organizzazioni criminali di stampo mafioso – sono le inchieste della magistratura a confermarlo - si sono inserite nel contesto sociale, economico e politico. Sono diversi i casi di appalti vinti da aziende collegate ai clan, di estorsioni, di riciclaggio di denaro investito in attività apparentemente lecite, di patti stretti con i rappresentanti delle Istituzioni per modificare il regolare voto democratico, di traffico di droga. I casi appena elencati, molti dei quali ben descritti in sentenze definitive, non sono da considerare socialmente pericolosi? Noi crediamo siano estremamente pericolosi perché interferiscono in meccanismi della vita quotidiana di una società, inquinando la sfera istituzionale, economica e sociale.
4) Sul versante dei beni confiscati alle mafie, l'approfondimento del nostro osservatorio combinato con le risposte del questionario, dimostra che i cittadini credono nel loro valore: 8 rispondenti su 10 conoscono progetti di riutilizzo di beni confiscati. Eppure il Piemonte è all'ultimo posto in Italia per assegnazione definitiva del patrimonio sottratto alle organizzazioni mafiose. Questo ci fa affermare la necessità e l'urgenza di aumentare l'efficacia dell'azione delle Istituzioni preposte per permettere a questi luoghi di rinascere, così dimostrando la capacità dello Stato di vincere sulle mafie.
5) Sul tema della corruzione, i dati in nostro possesso ci dimostrano quanto sia percepita come diffusa, tanto che il 26% dei rispondenti dice di aver conosciuto qualcuno coinvolto in pratiche corruttive soprattutto nella sfera politica ed in quella dell'imprenditoria. Nonostante il grado di conoscenza diretta, la denuncia di casi corruttivi o la segnalazione di situazioni opache è pressoché inesistente.
Inoltre il Piemonte, tra le regioni del Nord, ha la percentuale più alta di risposta (il 27%) sulla mancanza di denuncia della corruzione, considerata un fatto normale.
6) Sul punto della partecipazione alla politica ed all'associazionismo (quasi il 50% dei rispondenti non aderisce ad alcuna associazione e non ha mai partecipato ad attività riguardanti l'antimafia), si evidenzia in modo cristallino la scarsa fiducia nei confronti delle Istituzioni. Lo scollamento, tra la sfera personale e quella socio- politica, è netto.
La ricerca ci impone delle sfide che coinvolgono – in modo diretto e partecipato – tutti gli ambiti della nostra società, dalle Istituzioni ai rappresentanti dell'economia.
Questa ricerca deve essere stimolo per imparare a rappresentare, raccontare,

narrare meglio e di più i fenomeni di mafia e corruzione, per raggiungere una platea sempre più vasta, non fermandosi solo ai social network, ma dotandoci di strumenti di approfondimento.
La ricerca ci impone, inoltre, una riflessione sul concetto di pericolosità sociale delle mafie e di come si esplicita, nel nord Italia.
Esiste un minimo comune denominatore nei campi illeciti di intervento delle organizzazioni mafiose: in molti casi, le mafie erogano servizi, per i quali emerge una domanda da parte della società, che da questa offerta si avvantaggia.
La sfida, per smontare questo sistema di "domanda/offerta", è imponente e deve coinvolgere la società, nella sua complessità: dal versante culturale a quello sociale, dall'economica alla politica, fino ad arrivare alle aule giudiziarie.
E' necessario modificare le rappresentazioni, spesso condizionate da mass media e fiction, per riuscire a dipingere questi fenomeni come radicati nella normalità della vita quotidiana, capaci di insinuarsi per effetto dei vuoti lasciati dalla politica e dall'imprenditoria.
La ricerca ci sprona, in Piemonte più che in qualsiasi altra regione, a continuare l'impegno per sostenere il riutilizzo dei beni, che non può attestarsi al 18% del totale dei beni confiscati. Una percentuale così bassa rappresenta una sconfitta per dello Stato nei confronti delle mafie.
La ricerca ci esorta nel continuare il lavoro di accompagnamento alla denuncia, dei reati di mafia, corruzione e connivenze, presso gli organi preposti aiutando le persone ad avere fiducia nelle Istituzioni. Solo attraverso la denuncia le vittime possono liberarsi di legami – all'apparenza più sicuri - ma che, in realtà, li stringono in una morsa dalla quale diventa impossibile uscire, fino a perdere tutto.
Infine, Liberaidee ci esorta alla ricerca di un continuo confronto, volto alla costruzione di sinergie e collaborazioni, con il mondo del lavoro, con le associazioni di categoria, con gli ordini professionali. Collaborazioni che devono avere come obiettivi principali la costruzione di alleanze capaci di arginare il potenziale legame con le organizzazioni criminali, da parte di chi chiede loro servizi illeciti; ed il sostegno a chi è vittima delle mafie.
Chiudiamo questa riflessione, con la convinzione di continuare ad incontrare i giovani, ma con la necessità di lavorare con gli adulti.
La strada è lunga e in salita, ma è l'unica che, per noi, valga la pena essere percorsa.

LIBERAIDEE | LA RICERCA

LIBERAIDEE è un percorso che inizia nel 2016, quando abbiamo rimesso al centro dell'agire di Libera l'importanza della ricerca sociale e la volontà di porci in ascolto profondo dei territori, uscendo dai confini della rete associativa e cercando nuovi canali di conoscenza di ciò che avviene nel nostro Paese e a livello internazionale.

Attraverso una ricerca quantitativa, con oltre 10.000 questionari in tutta Italia, e una ricerca qualitativa, con oltre 100 interviste alle associazioni di categoria, quest'analisi dà una panoramica aggiornata rispetto alla presenza e alla percezione delle mafie e della corruzione nel nostro Paese e a livello internazionale.

Il Rapporto che segue dunque mette insieme l'analisi quantitativa e l'analisi qualitativa e fornisce molti dati dai quali poter partire per ragionare su nuovi metodi capaci di generare cultura antimafia e cittadinanza attiva.

È questo lo scopo di **LIBERAIDEE**: partire dalla conoscenza per scatenare la fantasia, la creatività, l'innovazione. Ed è per questa ragione che la ricerca vedrà come modalità di diffusione un grande viaggio nazionale e internazionale, Idee in Viaggio, che porterà i dati raccolti in oltre 200 tappe: nelle piazze, nelle sedi delle istituzioni, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, per dare vita a un nuovo dibattito pubblico su mafie e corruzione.

L'analisi presentata in questo Rapporto è un punto di partenza, non un punto di arrivo. Si tratta di una ricchezza inestimabile di conoscenza, di uno sguardo d'insieme utile al proseguimento del cammino che, come associazione di associazioni e insieme a quanti vorranno unirsi, intendiamo portare avanti.

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE